

# *Nota alla traduzione dell' Organon aristotelico fatta da Severino Boezio*

Giuseppina MATINO

## RESUMEN

A lo largo de su traducción del *Organon* de Aristóteles Boecio aborda cuestiones de exégesis, sintaxis, interpretación y expresión léxica. Intentó obtener una correspondencia perfecta con la «veracidad» del texto traducido, preocupándose al mismo tiempo de las dificultades estilísticas que podía motivar una interpretación excesivamente literal. Tenía la esperanza de contribuir al progreso de la literatura latina a través de una traducción completa de las obras filosóficas de Aristóteles. Sin embargo, la proximidad mecánica al modelo trajo consigo en el terreno gramatical y sintáctico formas que no correspondían a la sintaxis del latín clásico, como el uso de adjetivos y/o perífrasis que trasladaban al latín el texto griego, la acuñación de nuevas palabras, o el incremento de términos griegos.

## SUMMARY

Throughout his translation of Aristotle's *Organon*, Boethius dealt with questions of exegesis, syntax, interpretation and lexical expression. He tried to obtain a perfect correspondence with the «veracity» of the translated text, being at the same time afraid of the stylistic traps that a too exact interpretation could bring along. He hoped to contribute to the progress of the Latin literature by means of a complete translation of the philosophical works by Aristotle. However the mechanical closeness to the model brought in gram-

matical and syntactic forms that do not correspond to the Classical Latin syntax: the use of adjectives and/or periphrases which made the Greek text translatable into Latin, the coinage of new words, or the decal of Greek terms.

L'operazione del tradurre un'opera da una lingua ad un'altra fu sentita già dagli antichi come un problema di non facile soluzione. Ed ancora oggi il dibattito sulla 'traduttologia' non è concluso <sup>1</sup>. Codesta attività letteraria può aiutare a valutare in maniera concreta gli atteggiamenti, le deformazioni, le imitazioni, le reciproche influenze di due lingue a diretto contatto tra di loro. L'ambiente storico, sociale ed ideologico esercitano un indubbio condizionamento sulla traduzione di un testo in altra lingua, sulle scelte linguistiche, stilistiche e sintattiche del traduttore; il suo lavoro appare come una sorta di «ri-formulazione di un messaggio... ond'è che la storia d'un' epoca può farsi anche per la spia delle sue traduzioni» <sup>2</sup>.

Problemi di ordine esegetico, sintattico, di interpretazione ed espressione lessicale furono affrontati da Severino Boezio nel suo lavoro di traduzione dell'*Organon* aristotelico. Il desiderio di massima letteralità da lui perseguito ci è noto da numerose dichiarazioni. Nel Primo commentario dell'*Isagoge*, dove segue la traduzione di Mario Vittorino, egli rimprovera al suo modello una eccessiva libertà: egli ha reso *σχήματα* con *genera* e non con *figuras* <sup>3</sup>; non ha ben inteso i diversi significati di *εἶδος* <sup>4</sup>; ha confuso *ἀνάλωγον* con *ἄλλωγον* <sup>5</sup>. Nel Secondo commentario Boezio spiega meglio le caratteristiche metodologiche che intende seguire nella sua attività di traduttore di opere filosofiche. Non ricerca il fascino di un linguaggio elegante, ma la piena corrispondenza con l'incorruttibile verità; teme le insidie stilistiche di una interpretazione troppo fedele, che traduca ogni frase parola per parola; la sua speranza è quella di contribuire, proprio grazie ad una traduzione integrale delle opere filosofiche, al progresso della letteratura latina <sup>6</sup>.

Il purismo classicista della *Consolatio*, non è quindi la caratteristica della traduzione latina dell'*Organon* aristotelico. In esso non trova attuazione la tradizione letteraria di obbedienza ai canoni sintattici classici, affermatasi ben presto negli autori latini del periodo tardo e sopravvissuta nel corso dei secoli <sup>7</sup>. Il vin-

<sup>1</sup> Cfr. A. Garzya, *Guida alla traduzione dal greco*, Torino 1991, p. 7-15 e la bibliografia ivi citata.

<sup>2</sup> Cfr. A. Garzya, *op.cit.*, 11.

<sup>3</sup> Cfr. Boeth., *In Isag.* I, 34-35 Brandt.

<sup>4</sup> Cfr. Boeth., *ibidem* 63s; 94-95, Brandt.

<sup>5</sup> Cfr. Boeth., *In Isag.* I, 94-95, Brandt.

<sup>6</sup> Cfr. Boeth., *In Isag.* II, 135 Brandt.

<sup>7</sup> Cfr. An. M. S. Boezio, *La consolazione della filosofia*, intr. di Christine Mohrmann, trad. note di O. Dallera, Milano 1991<sup>5</sup>, p. 29; ma si veda di contro il riconoscimento di sintagmi propri del latino tardo e d'uso quotidiano da parte di K. Dienelt, «Sprachliche Untersuchungen zu Boethius' *Consolatio Philosophiae*», in *Glotta* 29 (1941), 98-139; 31 (1951), 28-69. Sulla lingua di

colo esegetico di rispetto del testo greco comporta la frantumazione della compattezza dell'ordine classico delle parole mediante la frequente introduzione di moduli espressivi estranei alla tradizione latina; il conio di calchi linguistici e semantici; l'accettazione di sintagmi propri del latino tardo.

Ben diversi sono i criteri della traduzione dell' *Aritmetica* di Nicomaco di Gerasa. Nella lettera a Simmaco, con la quale invia al suocero la sua opera, Boezio espone le regole alle quali intende ispirarsi. Non vuole assoggettarsi alle leggi linguistiche del greco: *sed, paululum liberius evagatus, alieno itineri, non vestigiis, insisto*<sup>8</sup>; la sua traduzione sarà piuttosto una parafrasi dell'opera grazie alla quale egli condenserà gli argomenti troppo a lungo dibattuti, spiegherà con brevi aggiunte le parti di difficile comprensione. Il contrasto tra i due metodi è rilevante, soprattutto se si considera che in ambedue i casi ci troviamo di fronte a traduzioni di opere tecniche. Il difetto maggiormente evidenziato dai critici nelle traduzioni latine di testi scientifici di epoca tardo-romana è proprio un'adesione troppo meccanica all'originale greco<sup>9</sup>. Codesta mancanza di autonomia stilistica e linguistica non può essere rimproverata all' *Aritmetica* di Boezio; nell' *Organon* essa è, invece, la causa di maggiore deviazione dall' *usus scribendi* del latino classico. L'aporia metodologica può essere spiegata ricorrendo alla nota affermazione di Girolamo: *Ego enim non solum fateor, sed libera voce profiteor, me in interpretatione Graecorum, absque scripturis sanctis, ubi et verborum ordo mysterium est, non verbum e verbo, sed sensum exprimere de sensu*<sup>10</sup>. Le parole dell'autore cristiano possono essere considerate il manifesto dell'attività traduttrice di Boezio. Ambedue gli scrittori si diedero regole differenti in relazione ai testi da tradurre; il mistero celato nelle opere teologiche o filosofiche non poteva essere rivelato se non con un rispetto sacrale del dettato; quelle tecniche e/o scientifiche ammettevano un lavoro di parafrasi o meglio una rielaborazione del messaggio sì da adattarlo alle esigenze della nuova lingua.

L'esame di alcuni brani intende mettere in evidenza le conseguenze derivanti da una eccessiva fedeltà al testo da tradurre.

— Arist. *de interpre.* 19b 36-38 = Boeth. 19,17s Minio-Pal.

αὔται μὲν οὖν διὸ ἀντίκεινται, ἄλλαι δὲ πρὸς τὸ οὐκ ἄνθρωπος ὡς ὑποκείμενον τι προστεθέντος.

*Hae igitur duae oppositae sunt, aliae autem ad 'non homo' ut subiectum ali-quod addito.*

Boezio si veda anche E. Rand, «Der dem Boethius zugeschriebene Traktat de fide catholica», in *Jahrb. Klass. Phil. Suppl.* Band 26 (1901), 401-461; A. P. McKinlay, «Stilistic Tests and Chronology of the Works of Boethius», in *HSCP* 18 (1907), 123-156.

<sup>8</sup> Boeth., *De Institutione Aritmetica*, 4, 30 Friedlein.

<sup>9</sup> Cfr. E. Löfstedt, *Il latino tarda*. Aspetti e problemi. Con una nota e app. bibl. di G. Orlandi, Brescia 1980, 133.

<sup>10</sup> Hieron, *ep.* 57, 5 Labourt.

L'adesione meccanica all'originale comporta la introduzione nel testo latino di un ablativo assoluto non rispondente ai dettami della sintassi classica.

— Arist. *de interpr.* 20b 33s = Boeth. 23,17.

κατὰ γὰρ τοῦ ἀνθρώπου ἀληθῆς εἰπεῖν καὶ χωρὶς ζῶον καὶ χωρὶς δίπουν, καὶ ὡς ἓν.

*De homine enim verum est dicere et extra animal et extra bipes et ut unum.*

Il rispetto del testo greco è causa della resa con *extra* di χωρὶς. I due avverbi non sono però esattamente corrispondenti dal punto di vista semantico, ché quello greco include il significato di «separatamente, a parte, in disparte» espresso in latino piuttosto con *singillatim*.

— Arist. *de interpr.* 22a 34-35 = Boeth. 30,3.

τῷ μὲν γὰρ δυνατῷ εἶναι ἢ ἀπόφασις τοῦ ἀδυνάτου, τῇ δὲ ἀποφάσει ἡ κατάφασις.

*Illi enim quod est 'possibile esse' negatio 'impossibilis', negationem vero affirmatio.*

Si sottintendono nelle due frasi i verbi ἀκολουθέω e *sequor*; Boezio nell'eccessivo ossequio verso il testo greco conserva dopo *sequor* il dativo (*illi*) invece dell'accusativo, attestato sia nella frase immediatamente precedente sia subito dopo.

— Arist. *cat.* 3b 37-39 = Boeth. 11,25s Minio-Pal.

εἰ ἔστιν αὕτη ἡ οὐσία ἄνθρωπος, οὐκ ἔσται μᾶλλον καὶ ἦττον ἄνθρωπος, οὔτε αὐτὸς αὐτοῦ οὔτε ἕτερος ἑτέρου. οὐ γὰρ ἔστιν ἕτερος ἑτέρου μᾶλλον ἄνθρωπος.

*Si est ipsa substantia homo, non erit magis et minus homo, nec ipse a se ipso nec ab altero. Neque enim est alter altero magis homo.*

L'uso di *a* + ablativo invece di ablativo semplice per esprimere un secondo termine di paragone è proprio del latino tardo<sup>11</sup>. Non si può affermare con sicurezza se sia stato il testo greco ad influenzare quello latino o non si sia verificato piuttosto un abbassamento di stile verso la lingua corrente, così come per altri casi Dienelt ha dimostrato nella *Consolatio*<sup>12</sup>.

La piena adesione al testo greco si rivela soprattutto nell'uso delle particelle. Nelle prime traduzioni della Bibbia nessun termine, anche solo un μέν, veniva tralasciato ché la parola dello Spirito Santo era degna del più scrupoloso rispetto<sup>13</sup>. Boezio si attiene strettamente a questa regola e la sua attività di traduttore influenzò anche la lingua delle altre opere. È noto, infatti, l'ampio uso del nesso *quidem... vero/autem* = μέν...δὲ nella *Consolatio*<sup>14</sup>. Anche per le altre particelle Boezio si sforza di trovare un corrispondente latino.

*Autem* è impiegata per esprimere particelle e nessi. In generale perde il

<sup>11</sup> Cfr. *Lateinische Syntax und Stilistik* von J. B. Hofmann, neuarb. von A. Szantyr II, 2 München 1965, 111.

<sup>12</sup> K. Dienelt, *op.cit.*

<sup>13</sup> Cfr. E. Rand, *op.cit.*, 430.

<sup>14</sup> Cfr. K. Dienelt, *op.cit.*, 65.

suo colorito avversativo e corrisponde a δέ esplicativo [Arist. *de interpr.* 17a 39 = Boeth. 9, 21-10, 2 ἐπεὶ δέ ἐστι τὰ μὲν καθόλου τῷ πραγμάτων τὰ δὲ καθ'ἕκαστον, - λέγω δὲ καθόλου μὲν ὃ ἐπὶ πλειόνων πέφυκε κατηγορεῖσθαι, καθ'ἕκαστον δὲ ὃ μὴ = *quoniam autem sunt haec quidem rerum universalia, illa vero singillatim (dico autem universale quod in pluribus natum est praedicari, singulare vero quod non)*] e/o semplicemente connettivo (Arist. *de interpr.* 19b 5-7 = Boeth. 18, 5-6 ἐπεὶ δέ ἐστι τὶ κατὰ τινὸς ἢ κατάφασις σημαίνουσα, τοῦτο δ' ἐστὶν ἢ ὄνομα ἢ τὸ ἀνώνυμον, ἐν δὲ δεῖ εἶναι καὶ καθ' ἐνὸς τὸ ἐν τῇ καταφάσει = *quoniam autem est de alio aliquo adfirmatio significans aliquid, hoc autem est vel nomen vel innominabile, unum autem oportet esse et de uno hoc quod est in adfirmatione*). La contrapposizione tra due concetti espressa in greco con δέ viene tradotta da Boezio con *vero / sed* (Arist. *de interp.* 20a 31-34 = Boeth. 21, 15-17 αἱ δὲ κατὰ τὰ ἀόριστα ἀντικείμενα ὀνόματα καὶ ῥήματα... ὡσπερ ἀποφάσεις ἀνευ ὀνόματος καὶ ῥήματος δόξαιεν ἂν εἶναι· οὐκ εἰσὶ δέ = *illae vero secundum infinita contraiacentes nomina vel verba... quasi negationes sine nomine vel verbo esse videbuntur, sed non sunt*), *at vero* (Arist. *de interpr.* 20b 10-14 = Boeth. 22, 17-19 ὅτι μὲν οὖν μετατιθεμένου τοῦ ὀνόματος καὶ τοῦ ῥήματος ἢ αὐτῇ γίγνεται κατάφασις καὶ ἀπόφασις, δῆλον. τὸ δὲ ἐν κατὰ πολλῶν ἢ πολλὰ καθ' ἐνὸς καταφάναι ἢ ἀποφάναι... οὐκ ἐστὶ κατάφασις μία οὐδὲ ἀπόφασις = *quoniam igitur transposito nomine vel verbo eadem fit adfirmatio vel negatio manifestum erat. At vero unum de pluribus vel plura de uno adfirmare vel negare... non est adfirmatio una neque negatio*). A *de interpr.* 17b 16s = 11,1 *autem* è impiegata al posto delle più comuni *ergo/igitur* per tradurre μὲν οὖν (ἀντικεῖσθαι μὲν οὖν κατάφασιν ἀποφάσει λέγω ἀντιφατικῶς τὴν τὸ καθόλου σημαίνουσαν τῷ αὐτῷ ὅτι οὐ καθόλου = *opponi autem adfirmationem negationi dico contradictorie quae universale significat eidem quoniam non universaliter*).

La traduzione di μὲν, che occorre nella maggior parte dei casi nel nesso μὲν...δὲ, è *quidem... vero/autem* (Arist. *cat.* 3a 36 = Boeth. 10,18 ἀπὸ μὲν γὰρ τῆς πρώτης οὐσίας οὐδεμία ἐστὶ κατηγορία, ... τῶν δὲ δευτέρων οὐσιῶν τὸ μὲν εἶδος κατὰ τοῦ ἀτόμου κατηγορεῖται, τὸ δὲ γένος καὶ κατὰ τοῦ εἶδους καὶ κατὰ τοῦ ἀτόμου = *et a prima quidem substantia nulla est praedicatio... secundarum vero substantiarum species quidem de individuo praedicatur, genus autem et de specie et de individuo*); μὲν οὖν è reso con *ergo/igitur* (Arist. *de interpr.* 19b 37 = Boeth. 19,17 αὐτὰι μὲν οὖν δύο ἀντίκεινται, ἄλλαι δὲ πρὸς τὸ οὐκ ἄνθρωπος ὡς ὑποκείμενόν τι προστεθέντος = *hae igitur duae oppositae sunt, aliae autem ad 'non homo' ut subiectum aliquod addito*). Non esiste, però, una fissità formulare nella traduzione di tali particelle. Boezio cerca di adattare al pensiero aristotelico le possibilità della lingua latina; traslascia quindi e/o traduce in modo diverso μὲν laddove gli sembra più opportuno al fine di ottenere una ottimale corrispondenza tra le due lingue.

— Arist. *de interpr.* 16a 24-26 = Boeth. 6,10 ἐν ἐκείνοις μὲν γὰρ οὐδαμῶς τὸ μέρος σημαντικόν, ἐν δὲ τούτοις βούλεται μὲν, ἀλλ' οὐδενὸς κευωρισμένον.

*In illis enim nullo modo pars significativa est, in his autem vult quidem, sed nullius separati.*

Il nesso μὲν ... δέ è omesso a vantaggio della conservazione del secondo μέν il quale conferma e rafforza la opposizione tra i due membri della frase.

— Arist. *cat.* 1b 18s = Boeth. 6,21.

ζώου μὲν γὰρ διαφοραὶ τὸ τε πεζὸν καὶ τὸ πτηνὸν καὶ τὸ ἐνυδρὸν καὶ τὸ δίπουν, ἐπιστήμης δὲ οὐδεμία τούτων.

*Animalis quidem differentiae sunt ut gressibile et volatile et bipes, scientiae vero nulla harum est.*

Il γάρ, esplicativo di quanto subito prima affermato, (τῶν ἑτερογένων καὶ μὴ ὑπ' ἄλληλα τεταγμένων ἕτεραί τῷ εἶδει καὶ αἱ διαφοραί, οἷον ζώου καὶ ἐπιστήμης) non è ritenuto necessario; con la sua eliminazione viene perduta anche la *geminatio* del secondo γάρ immediatamente seguente (οὐ γὰρ διαφέρει ἐπιστήμη ἐπιστήμης τῷ δίπουν εἶναι).

— Arist. *de interpr.* 16b 33 = Boeth. 8,6

ἔστι δὲ λόγος ἅπας μὲν σημαντικός, οὐχ ὡς ὄργανον δέ, ἀλλ' ὥσπερ εἴρηται κατὰ συνθήκην.

*Est autem oratio omnis quidem significativa non sicut instrumentum, sed (quemadmodum dictum est) secundum placitum.*

La frase latina è come un calco della greca; ad essa corrisponde in tutto tranne che nella traduzione del secondo δέ in nesso con μέν.

— Arist. *de interpr.* 23b 25-27 = Boeth. 36, 4-6

ἢ δὲ τοῦ ὅτι κακὸν τὸ ἀγαθὸν συμπεπλεγμένη ἐστίν' καὶ γὰρ ὅτι οὐκ ἀγαθὸν ἀνάγκη ἴσως ὑπολαμβάνειν τὸν αὐτόν.

*Illa vero quae est 'quoniam malum est quod est bonum' implicita est; et enim quoniam non bonum est necesse est idem ipsum opinari.*

Lievi modifiche si rendono necessarie per esprimere sintagmi greci senza corrispondenza in latino: l'introduzione di due relative nella prima frase per rendere l'articolo τοῦ e l'aggettivo sostantivo (τὸ ἀγαθόν); l'esplicitazione del verbo esse non necessaria in greco.

— Arist. *de interpr.* 17a 38 = Boeth. 10,1

τὰ μὲν καθόλου τῶν πραγμάτων τὰ δὲ καθ' ἕκαστον.

*Haec quidem rerum universalia, illa vero singillatim.*

L'impiego dell'avverbio *singillatim* per rispettare la formula greca καθ' ἕκαστον é a danno del parallelismo sintattico esistente nel testo greco. La traduzione piú corretta (*singularia*) è al rigo precedente (*dico autem universale quod in pluribus natum est praedicari, singulare vero quod non*).

Boezio si rende conto che una traduzione pedissequamente letterale non è sempre possibile; può accadere, afferma, che siano necessarie aggiunte e/o perifrasi che rendano traducibile in latino il testo greco: *Quod qui graecae peritus est, quantum melius graeca oratione sonet agnoscit*<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Cfr. Boeth., *Comm. in libr. Arist. περὶ ἑρμηνείας*. Secunda editio, 70-71 Meiser.

— Arist. *cat.* 5a 11-13 = Boeth. 14,20.

τὰ τοῦ τόπου μόρια...πρὸς τὸν αὐτὸν ὄρον συνάπτει πρὸς ὃν καὶ τὰ τοῦ σώματος μόρια.

*Loci partes... ad eundem terminum coniunguntur ad quem et partes corporis iungebantur.*

L'aggiunta del verbo (*iungebantur*), sottinteso in greco, è indispensabile nella frase latina.

— Arist. *de interpr.* 16b 9 = Boeth. 7,5

καὶ αἰεὶ τῶν ὑπαρχόντων σημείον ἔστιν, οἷον τῶν καθ' ὑποκειμένου.

*Et semper eorum quae de altero dicuntur nota est, ut eorum quae de subiecto vel in subiecto.*

Qui non solo l'esplicitazione di τῶν ὑπαρχόντων ma soprattutto l'aggiunta di *vel in subiecto* servono a spiegare e completare la stringata affermazione aristotelica.

— Arist. *de interpr.* 21a 3s = Boeth. 24,7

ἔτι εἰ ὁ Σωκράτης Σωκράτης καὶ ἄνθρωπος, καὶ Σωκράτης ἄνθρωπος, καὶ εἰ ἄνθρωπος καὶ δίπους, καὶ ἄνθρωπος δίπους.

*Si Socrates Socrates et homo, et bipes, et homo bipes.*

L'eliminazione del corpo centrale del sillogismo (καὶ Σωκράτης ἄνθρωπος, καὶ εἰ ἄνθρωπος) conferisce alla frase immediatezza e compattezza; la mancata corrispondenza letterale favorisce una migliore resa in lingua latina.

A volte l'inserimento di parole serve per tradurre in maniera più consona alla lingua latina sintagmi in essa mancanti.

— Arist. *de interpr.* 16b 1-3 = Boeth. 6,19

λόγος δέ ἐστι αὐτοῦ τὰ μὲν ἄλλα κατὰ τὰ αὐτά, ὅτι δὲ μετὰ τοῦ ἔστιν ἢ ἦν ἢ ἔσται οὐκ ἀληθεύει ἢ ψεύδεται.

*Ratio autem eius est in aliis quidem eadem, sed differt quoniam, cum 'est' vel 'fuit' vel 'erit' adiunctum, neque verum neque falsum est.*

L'aggiunta di *differt* spiega il concetto aristotelico della differenza tra nome e caso; la dipendente con *cum* invece dell'infinito sostantivato sopperisce alla mancanza di un corrispondente latino.

La traduzione dell'infinito sostantivato è affidata a diversi espedienti. Esso viene tradotto con una proposizione relativa (Arist. *cat.* 1a 5 = Boeth. 5, 7 τί ἐστιν αὐτῶν ἑκατέρω τὸ ζῶν εἶναι = *quid est utrique eorum quo sint animalia*); con una finale (Arist. *cat.* 4b 3 = Boeth. 13, 2s ὥστε τῷ τρόπῳ γε ἴδιον ἂν εἶη τῆς οὐσίας τὸ κατὰ τὴν αὐτῆς μεταβολὴν δεκτικὴν τῶν ἐναντίων εἶναι = *quapropter hoc modo proprium erit substantiae ut secundum propriam permutationem susceptibilis contrariorum sit*); con una causale (Arist. *cat.* 4b 7 = Boeth. 13, 7 ὁ γὰρ λόγος καὶ ἡ δόξα οὐ τῷ αὐτὰ δέχεσθαι τι τῶν ἐναντίων εἶναι δεκτικὰ λέγεται = *etenim oratio et opinio non quod ea suscipiant aliquid contrariorum esse susceptibilia dicuntur*). Maggiore uniformità mostra invece Boezio nella traduzione dell'argomento, dell'oggetto di cui si parla. Aristotele

aveva affidato codesto valore semantico a κατά/περί + genitivo, ἐπί + dativo o al semplice genitivo, riservandosi per esprimere un riferimento preciso e/o particolare a qualcosa in esame l'uso di ἐπί + genitivo; Boezio elimina la *variatio* aristotelica traducendo l'oggetto in discussione sempre con *de* + ablativo fatta eccezione dei casi con ἐπί + genitivo, rispondenti in latino ad *in* + ablativo<sup>16</sup>. Significativo della particolare attenzione riservata da Boezio alla traduzione dell'argomento e/o oggetto in esame è il confronto tra i due diversi modi di tradurre il sintagma nel brano seguente.

— Arist. *de interpr.* 17b 13-15 = Boeth. 10,15-16

ἐπί δὲ τοῦ κατηγορουμένου τὸ καθόλου κατηγορεῖν καθόλου οὐκ ἔστιν ἄληθές. οὐδεμία γὰρ κατάφασις ἔσται, ἐν ἧ τοῦ κατηγορουμένου καθόλου τὸ καθόλου κατηγορηθήσεται.

*In eo vero quod praedicatur universaliter universale praedicare universaliter non est verum; nulla enim affirmatio erit, in qua de universaliter praedicato universale praedicetur.*

Con l'uso di ἐπί + genitivo e la sua prolessi Aristotele e Boezio intendono richiamare l'attenzione sull'oggetto esaminato; con il verbo κατηγορέω = *praedico* ritorna, secondo la norma, il genitivo e *de* + ablativo.

Le difficoltà maggiori affrontate da Boezio riguardano il lessico.

Alcuni termini tecnici sono attinti dal patrimonio lessicale latino piú recente.

— Arist. *cat.* 4a 36 = Boeth. 12,26

τοῦ δὲ πράγματος κινουμένου τὸ ἐναντίον περὶ αὐτὰ γίγνεται.

*Re vero mota contrarietas circa ea fit.*

— Arist. *de interpr.* 21a 29 = Boeth. 25,17

ὥστ' ἐν ὄσας κατηγορίας μήτε ἐναντιότης ἔνεστιν.

*Quare in quantiscumque praedicamentis neque contrarietas inest.*

*Contrarietas* invece di *contrarium* è termine tecnico presente già nel *Somnium Scipionis* ed in Macrobio<sup>17</sup>.

— Arist. *cat.* 9a 36 = Boeth. 25,16

παθητικά δὲ ποιότητες λέγονται.

*Passibiles vero qualitates dicuntur.*

<sup>16</sup> Cfr. Arist., *de interpr.* 19b 7 = Boeth. 18, 7 καθ' ἐνὸς τὸ ἐν τῇ καταφάσει = *de uno hoc quod est in affirmatione*; Arist. *de interpr.* 20a 14 = Boeth. 20, 16 καθόλου τοῦ ὀνόματος κατάφασιν ἢ ἀπόφασιν = *universaliter de nomine vel affirmat vel negat*; Arist. *de interpr.* 21a 8 = Boeth. 24, 11 τῶν δὲ κατηγορουμένων καὶ ἐφ' οἷς κατηγορεῖσθαι συμβαίνει = *eorum igitur quae praedicantur et de quibus praedicantur*; Arist. *de interpr.* 21a 36s = Boeth. 26, 6 σκεπτόν ὅπως ἔχουσιν αἱ ἀποφάσεις καὶ καταφάσεις πρὸς ἀλλήλας αἱ τοῦ δυνατὸν εἶναι καὶ μὴ δυνατὸν ... καὶ περὶ τοῦ ἀδυνάτου τε καὶ ἀναγκαίου = *perspicendum est quemadmodum sese habent negationes et affirmaciones ad se invicem, hae scilicet quae sunt de 'possibile esse' et 'non possibile'... et 'impossibile' et de necessario*.

<sup>17</sup> Cfr. *Totius Latinitatis Lexicon* op. et stud. Aeg. Forcellini, auct. em Jo. Furlanetto et Doct. Vin. De-Vit, Prati 1858-1875 = Forcellini; *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae 1900-1990 = *Thesaurus*, s.v.



*Passibilis* è impiegato con diversi significati in Tertulliano, Arnobio e altri scrittori cristiani<sup>18</sup>. Qui ha il valore prettamente tecnico conferitogli dai grammatici postclassici: *qui pati, sentire facit*, già in Marziano Capella.

Altra valenza ha anche *innominabilis* = che non si può o si deve nominare = ἀνονόμαστος, attestato anche in Apuleio ed in Tertulliano; in Boezio traduce a mo' di calco ἀνώνυμος = *innominatus* = *indictus*<sup>19</sup>, in opposizione a *nomen* = ὄνομα (Arist. *de interpr.* 19b 6 = Boeth. 18,6 τοῦτο δ'ἔστιν ἢ ὄνομα ἢ τὸ ἀνώνυμον = *hoc autem vel nomen vel innominabile*).

Postclassico è *disgreco* = *discerno* = *disiungo*, già in Marziano Capella<sup>20</sup>, glossato per mezzo di *atque* da Boezio con *discerno* (Arist. *cat.* 4b 20 = Boeth. 13,20 τοῦ δὲ ποσοῦ τὸ μὲν ἔστι διωρισμένον, τὸ δὲ συνεχές = *quantitatis aliud est continuum, aliud disgregatum atque discretum*).

– Arist. *cat.* 1b 22 = Boeth. 6,24

τὰ γὰρ ἐπάνω τῶν ὑπ'αὐτὰ γενῶν κατηγορεῖται

*Superiora enim de subterioribus generibus praedicantur.*

*Subterior* = *inferior* è termine tecnico postclassico dei grammatici usato da Boezio anche nel *De Arithmetica*<sup>21</sup>. Postclassici sono anche *inlitteratus*<sup>22</sup> (Arist. *de interpr.* 16a 28 = Boeth. 6,12 οἱ ἀγράμματοι ψόφοι = *inlitterati soni*); *consignifico*<sup>23</sup> (Arist. *de interpr.* 16b 8 = Boeth. 7, 3 λέγω δ'ἴδι προσσημαίνει χρόνον, οἷον ὑγίεια μὲν ὄνομα, τὸ δ'ὑγιαίνει ῥῆμα<sup>o</sup> προσσημαίνει γὰρ τὸ νῦν ὑπάρχειν = *dico autem quoniam consignificat tempus, ut 'cursus' quidem nomen est, 'currit' vero verbum—consignificat enim nunc esse-*).

Di molti termini tecnici e/o creazioni lessicali aristoteliche non esistono corrispondenti latini; il traduttore è quindi costretto a coniare nuove parole oppure a servirsi di perifrasi.

Nuovi conii o calchi di termini greci sono βαδιστικός = *ambulabilis* (Arist. *de interpr.* 23a 15 = Boeth. 33,9 τὸ βαδίζον ἤδη καὶ ἐνεργοῦν καὶ τὸ βαδιστικόν = *quod ambulat iam et agit, et ambulabile*); δεκτικός = *susceptibilis* (Arist. *cat.* 4a 11 = Boeth. 12, 5 τὸ ταῦτὸν καὶ ἐν ἀριθμῷ ὃν τῶν ἐναντίων εἶναι δεκτικόν = *idem et unum numero, contrariorum susceptibile est*), θερμαντικός = *calfactabilis* (Arist. *de interpr.* 22b 39 = Boeth. 32,14 τὸ πῦρ θερμαντικόν = *ignis calfactabilis*); ἀντικείμεναι = *contraiaceo* (Arist. *de interpr.* 20a 32 = Boeth. 21,15 αἱ δὲ κατὰ τὰ ἀόριστα ἀντικείμεναι ὀνόματα καὶ ῥήματα = *illae vero secundum infinita contraiacentes nomina vel verba*)<sup>24</sup>; πηδάλνωτός = *remi-*

<sup>18</sup> Cfr. Forcellini; *Thesaurus*, s.v.

<sup>19</sup> Cfr. Forcellini; *Thesaurus*, s.v.

<sup>20</sup> Cfr. Forcellini; *Thesaurus*, s.v.

<sup>21</sup> Cfr. Forcellini; *Thesaurus*, s.v.

<sup>22</sup> Cfr. Forcellini; *Thesaurus*, s.v.

<sup>23</sup> Cfr. Forcellini; *Thesaurus*, s.v.

<sup>24</sup> Cfr. Forcellini; *Thesaurus*, s.v. Altrove il verbo è tradotto con *oppono*: Arist. *de interpr.* 20a 17-19 = Boeth. 20, 20-21, 2 αὐτὰ μὲν φανερόν ὅτι οὐδέποτε ἔσονται οὔτε ἀληθεῖς ἅμα οὔτε ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ, αἱ δὲ ἀντικείμεναι ταύταις ἔσονται ποτε = *hae quidem manifestum est quoniam numquam erunt neque verae simul neque in eodem ipso, his vero oppositae erunt aliquando*.

ta (Arist. *cat.* 7a 11 = Boeth. 19, 22 ἀλλ' ἴσως οἰκειότερα ἂν ἢ ἀπόδοσις εἴη, εἰ οὕτω πως ἀποδοθεῖ τὸ πηδάλιον πηδάλιωτου πηδάλιον = *sed forte convenientior assignatio erit si sic quodam modo assignetur, remus remitae remus*)<sup>25</sup>.

A volte Boezio preferisce rendere con una perifrasi termini che non hanno una precisa corrispondenza in latino: ἑτερογενῶν = *diversorum generum* (Arist. *cat.* 1b 16 = Boeth. 6,19 τῶν ἑτερογενῶν καὶ μὴ ὑπ' ἄλληλα τεταγμένων ἕτεροι τῷ εἶδει καὶ αἱ διαφοραὶ = *diversorum generum et non subalternatim positum diversae secundum speciem et differentiae sunt*); ἀντιδιηρημένα = *ea quae in contrarium dividuntur* (Arist. *cat.* 14b 32 = Boeth. 38, 24s καὶ τὰ ἐκ τοῦ αὐτοῦ γένους ἀντιδιηρημένα ἀλλήλοις ἅμα τῇ φύσει λέγεται = *et ea quae ex eodem genere in contrarium dividuntur simul natura esse dicuntur*); δυσσάλλακτοι = *difficile praetereuntes* (Arist. *cat.* 10a 5 = Boeth. 26, 27s ἀλλ' ἀπὸ τινῶν ἄλλων συμπτωμάτων γεγένηται δυσσάλλακτοι ἢ καὶ ὄλως ἀνίκητοι = *sed ab aliquibus aliis casibus factae sunt difficile praetereuntes et omnino immobiles*); ὀνοματοπεῖν = *nomina fingere* (Arist. *cat.* 7a 6 = Boeth. 19,17 ἐνίοτε δὲ καὶ ὀνοματοπεῖν ἴσως ἀναγκαῖον = *aliquotiens autem forte et nomina fingere necesse erit*).

L'indagine fin qui condotta dimostra, se pur fosse necessario, l'importanza di un esame attento e di ulteriori approfondimenti sul valore della traduzione di testi greci e/o latini in epoca tardoantica<sup>26</sup>. In altra sede ho affrontato il problema interpretativo della traduzione dell'opera storica di Eutropio da parte di Peanio, suo contemporaneo<sup>27</sup>. L'attività di traduzione di Peanio intese offrire ai suoi concittadini, mediante una lettura della storia romana 'diversa' da quella abituale, una controprova della superiorità del mondo culturale orientale rispetto a quello occidentale. Boezio con la sua traduzione dell'*Organon* aristotelico voleva appunto fornire ai suoi contemporanei un mezzo di approfondimento della cultura filosofica greca ed uno strumento per arricchire le possibilità espressive della lingua latina. Diversi scopi, diversi strumenti, diversa produzione. La linearità della traduzione di Peanio, la sua piena consonanza coi mezzi e le espressioni della lingua greca contrastano con la pedissequa e a volte servile traduzione di Boezio; all'opera greca meglio corrisponde in latino la traduzione dell'*Aritmetica* di Nicomaco. Nostro compito è una giusta interpretazione ed una corretta valutazione di un'attività letteraria, pur minore ma certamente non vana.

<sup>25</sup> Cfr. Forcellini, s.v.

<sup>26</sup> Cfr. A. Garzya, «Traduzioni di testi religiosi latini a Bisanzio», in *La traduzione dei testi religiosi*. Atti del Convegno (Trento 10-11 febbraio 1993), Trento 1994, 171-184.

<sup>27</sup> Cfr. G. Matino, «Due traduzioni greche di Eutropio», in *Politica, cultura e religione nell'Impero romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente*. Atti del Secondo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi (Milano 11-13 ottobre 1990), Napoli 1993, pp. 227-238.